

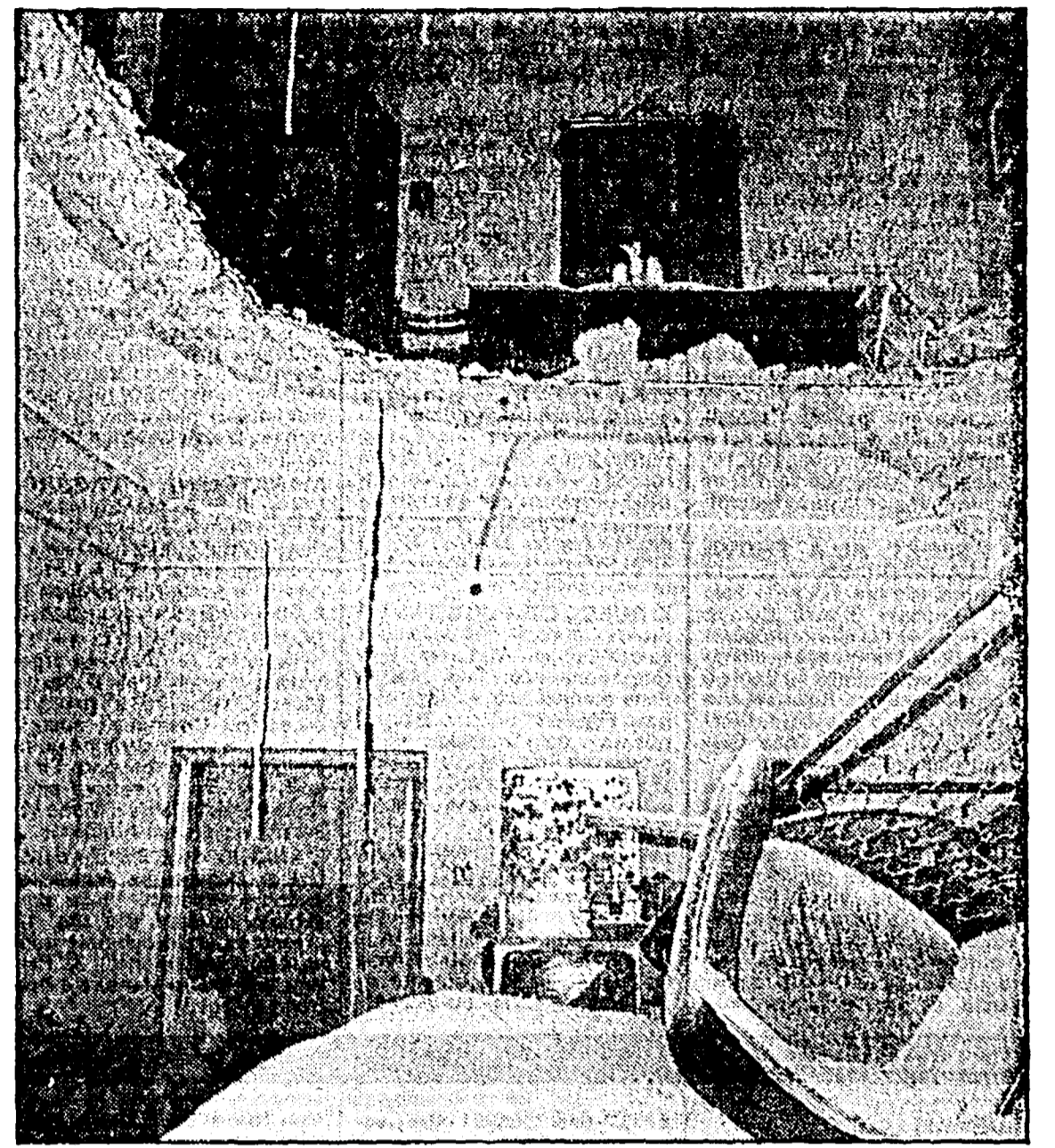
Centocelle, cede un solaio travolgendo tre piani: nessun ferito

Crolla un'altra palazzina Due martellate e la casa sprofonda

Un inquilino cambiava le mattonelle del sotto Il pavimento s'è aperto sotto di lui Nell'edificio del dopoguerra abitavano 18 famiglie

«Dio mio, la casa, dov'è finita la mia casa», Calogero Ombrà, 69 anni, con le mani sulla faccia e alcuni pianti di lacrime guarda il cratere dov'è sprofondato il suo appartamento a quelli dei piani superiori. A dieci giorni dal crollo dell'edificio di via Ricassoli ha ceduto un'altra palazzina. Questa volta in periferia, a Centocelle in via dei Platani 34. È venuto giù un solaio all'ultimo piano, il terzo, travolgendo tutto quello che c'era fino alla cantina. Miracolosamente non ci sono vittime. Pietro Maggi e sua moglie, Adele Chialastri, che sta, anno ripulendo il pavimento della loro casa, al terzo piano, sono riusciti ad aggrapparsi alle pareti quando s'è aperta la voragine. Se la casa crollava con un brusito shock e una denuncia (un po' strana) per danneggiamento doloso. Nelle stanze corrispondenti, ai piani inferiori, in quel momento non c'era nessuno.

In alto, a destra, la voragine che si è aperta nella palazzina; qui accanto, i vigili del fuoco e l'edile Pietro Maggi, accusato di danneggiamento colposo



Diciotto famiglie, una settantina di persone in tutto sono rimaste senza casa. Se non troveranno amici o parenti disposti ad ospitarli andranno a raggiungere le altre 200 di via Ricassoli ancora (e chissà per quanto) ricollocate in un residence. Il crollo è avvenuto poco dopo le 11. «Stavamo lavorando al pavimento», racconta Adele Chialastri, 50 anni, appena tornata dall'ospedale dove suo marito è stato medicato. «Con un martello stavamo togliendo le mattonelle, per rimettere quelle nuove, mio marito è satto muratore. L'anno scorso però è stato male, l'hanno operato e ha perso il lavoro. Il pavimento è andato giù all'improvviso senza un sericchiolo, nulla. Abbiamo fatto in tempo ad addossarci alle pareti». Con un boato il solaio «a volta», senza supporti fatto solo di calce e mattoni, una tecnica in disuso da oltre 50 anni, è precipitato travolgendo tutto quello che incontrava. Racconta Ferdinando Pertino, 53 anni, un'inquilino dell'altra ala: «Ero al telefono, ho sentito un gran rumore e mi sono ritrovato per terra. Sua nuora Teresa Otella dopo averla soccorsa s'è precipitata sul pianerottolo: «Ho suonato al campanello ma non c'era nessuno, solo una gran polvere e fumo». Elena Luca, un'altra inquilina era nell'androne quando è avvenuto il crollo. «Stavo rientrando con la creatura nella carrozzina, ho sentito un boato come un terremoto. Non sapevo che fare, se andare avanti o scappare via». Ernesta Ombrà, che abitava al primo piano, proprio in corrispondenza dell'ala crollata aveva appena accompagnato alla porta la figlia con la nipotina che spesso con lei. «S'è salvata per miracolo», continua a ripetere mentre piange. «In quella stanza c'era il suo letto. Se non veniva a prenderla sua madre per portarla a spasso era finita». I vigili del fuoco, accorsi

pochi minuti dopo il crollo hanno immediatamente fatto sgomberare tutto il palazzo. Sulle mura portanti sono comparse delle crepe che fanno temere per la stabilità. La palazzina crollata, un edificio giallo, risalito da fresco, fu costruito con materiali e tecniche sicuramente scadenti alla fine della seconda guerra mondiale. I primi guai arrivarono nel '54, appena dieci anni dopo la consegna. Venne tolta l'abitabilità all'edificio perché non era abbastanza solido. «Immagino però che dei lavori di consolidamento siano stati fatti», spiega a inquilini e giornalisti Arcangelo Saponenti, comandante dei vigili del fuoco — altrimenti non potrebbero abitarci 18 famiglie». E allora come mai — grida Marcello Luca, uno sfollato — la palazzina è venuta giù per qualche colpo di martello e due mattonelle di meno? Anche stavolta nessuno lo sa.

Carla Chelo



Stabile evacuato, scuola chiusa

A S. Giovanni i Vigili del Fuoco hanno sgomberato 60 persone e ordinato la chiusura dell'«Itis Galileo Galilei» - Necessarie verifiche - Situazione immutata per gli sfollati di via Ricassoli

Il crollo dello stabile di via Ricassoli all'Esquilino e il dissesto di molti stabili di Roma hanno messo sul chi vive i vigili del fuoco che hanno fatto evacuare per pericolo di crollo un palazzo in via Etruria, 37 al quartiere S. Giovanni e hanno chiuso a tempo indeterminato, per una verifica di stabilità, l'«Itis Galileo Galilei» di via Conte Verde. Lo stabile di via Etruria, che ospitava circa sessanta persone, è stato dichiarato inagibile perché pericolante dopo una verifica che si è protratta per tutta la mattinata e che è stata eseguita direttamente dal comandante dei vigili del fuoco, ingegner Saponenti; la palazzina ha provveduto a piantonare le abitazioni che già da due giorni mostrava-

no delle grosse crepe nei muri portanti e che la notte scorsa si erano allargate ed estese producendo degli scricchiolii. Gli studenti del «Galileo», invece, tornati ieri a scuola dopo una chiusura di sei giorni dovuta alla necessità di controllare la stabilità dell'edificio, hanno trovato un cartello che annuncia una chiusura a tempo indeterminato. Gli impiegati della scuola sperano di poter riaprire entro un paio di giorni, ma i vigili del fuoco hanno bisogno di procedere ad ulteriori verifiche anche in collaborazione con la commissione stabili pericolanti del Comune. Per gli abitanti di via Ricassoli evacuati dopo il crollo è stato organizzato un sistemazione meno provvisoria di quella attuale (sono ospitati in un residen-

ce), la situazione è ancora in alto mare. Qualcosa si muove invece per gli abitanti degli edifici adiacenti che non possono rientrare nelle loro case fino a quando non sarà puntellato l'edificio crollato, che però non può essere puntellato se non dopo che il magistrato avrà tolto il sequestro. Su pressione del gruppo consiliare comunista il sindaco si è deciso ad incontrarli e ha quindi chiesto al magistrato di accelerare per quanto possibile i tempi del dissequestro e nella giornata di oggi dovrebbero poter cominciare i lavori di puntellamento. Un'assemblea indetta dal Pci oggi alle 18 di fronte al palazzo crollato. Partecipano Franca Frisco e Ugo Vetter.

La manifestazione ambientalista «In piazza sabato anche i comunisti»

La manifestazione ambientalista

«In piazza sabato anche i comunisti»

Dichiarazione di Bettini sulla partecipazione del Pci romano all'iniziativa di protesta

Sull'emergenza nucleare e sulla partecipazione dei comunisti romani alla manifestazione di sabato — per la quale è stato approvato un documento dal comitato federale — il compagno Guido Bettini, segretario della federazione del Pci, ha rilasciato una dichiarazione che pubblichiamo integralmente. Dopo il disastro di Chernobyl, nulla può essere come prima. Anche a Roma l'arrivo della nube radioattiva, le misure prese dal governo hanno generato allarme, confusione e anche angoscia tra i cittadini. Emergono con sempre maggiore evidenza (la nube radioattiva non è che l'ultimo episodio) che non può non esserci un rapporto inscindibile tra progresso tecnico e scientifico, tra ogni scelta di sviluppo e la salvaguardia dell'uomo e dell'ambiente. Non c'è dubbio che proprio l'energia nucleare contiene un altissimo grado di pericolo ecologico, in particolare per l'Europa dove molto grande è il numero delle centrali in attività. È inevitabile aprire una fase di riflessione, ripensare le politiche dell'energia, mettere in grado tutti di conoscere quali rischi, si corrono, quali misure di sicurezza vengono approntate. Tutti i cittadini devono poter conoscere, e anche decidere, attraverso lo strumento del Referendum, su scelte che intervengono in modo così immediato sulla loro esistenza quotidiana. Promuovere una conferenza nazionale sull'energia diviene oggi una necessità pressante e ineludibile, una occasione per fare chiarezza, per definire le scelte del paese alla luce del sole. Ma non c'è solo questo: la nube di Chernobyl ci ha fatto toccare con mano che cosa potrebbe succedere nel caso di un conflitto nucleare anche limitato, o nel caso di un guasto, di un errore, nell'immenso arsenale nucleare installato nel nostro paese e in Europa. La collaborazione internazionale, l'istaurarsi di un clima di distensione, diventano una necessità stringente. Non è possibile pensare che possa accendersi la circolazione delle informazioni tra i vari paesi, la collaborazione per la sicurezza delle popolazioni, mentre sono ancora accessi focolai di guerra, mentre giungono notizie di nuovi blitz programmati contro la Libia. Il governo non può aspettare, non può tacere: la moratoria di tutti gli esperimenti con armi nucleari, la rinuncia a ogni partecipazione italiana ai progetti di militarizzazione dello spazio sono obiettivi concreti da perseguire subito. Con queste ragioni i comunisti romani parteciperanno alla manifestazione indetta dalle associazioni ambientaliste per sabato a Roma. È un primo momento per far sentire il peso della gente sulle scelte dei governi. I cittadini devono poter far sentire la propria voce, non possono, non vogliono certo soltanto subire passivamente le conseguenze, ridursi a non bere latte e a non mangiare verdura. Anche con posizioni diverse su alcune questioni, tuttavia è possibile trovare punti di convergenza e di accordo, sulle cose da fare subito, per concentrare gli sforzi e le volontà di tutti. Nel Lazio, per esempio, si deve sospendere l'attività della centrale di Latina e smantellarla. Si deve anche impedire il raddoppio di quella di Montalto di Castro, verificando le condizioni di sicurezza, se ciò non sarà fatto, bisogna sospendere l'attività.

È ancora emergenza per la «nube»



Verdure «proibite» gettate nei cassonetti

E contro i veleni, nessuno

Gli operatori del Laboratorio di igiene e profilassi denunciano l'abbandono del servizio - I controlli diminuiti in sei anni del 40%

«La gente rischia la pelle e noi non siamo messi in grado di lavorare». È lo sbotto di Giulio Calvano, tecnico del Laboratorio di igiene e profilassi del centro di via Saredo che «avrebbe il compito di operare controlli su insalate o carne, pesce o latticini, frutta o vino, ecc. in realtà nella nostra regione (ma in tutto il paese) se ne fanno ben poche. Lo hanno denunciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa i lavoratori del centro organizzati nella Cgil Funzione pubblica, presenti dirigenti nazionali e provinciali della categoria e degli alimentari. «I controlli sono diminuiti nel giro di sei anni del 35% a livello provinciale, del 40% a quello cittadino», è stato spiegato dagli operatori. Come mai gli anni in questione coincidono con quelli della riforma? Non è stato certamente per col-

Continua il rialzo dei prezzi Pci: referendum sulle centrali

Scendono leggermente zuccheri e pomodori, ma vanno alle stelle (1.800-2.000 lire) le melanzane. Sia pure con qualche variazione i prezzi delle verdure considerate non «contaminate» dalla nube di Chernobyl, rimangono altissimi. Una lievitazione che sta registrando punte record. Un esempio: in un negozio del centro ieri sono comparsi i fagiolini a 9.000 lire al chilo, una cifra astronomica a cui fortunatamente si è contrapposto un lieve abbassamento degli altri prodotti. Piselli, fave e carote, ma anche le stesse patate e pomodori mantenendo quotazioni superiori al normale sembra si siano assestate su cifre sempre elevate, ma comunque più accessibili rispetto al boom registrato qualche giorno fa. Di chi la colpa? Per i Concoltivatori non ci sono dubbi: «Le responsabilità», dice Mauro Ottaviano presidente regionale della organizzazione ministeriale sicurezza, «basterebbe, hanno detto, un intervento del Cip — afferma il presidente dell'Unione consumatori Dona — ma qualsiasi decisione prendesse l'organizzazione ministeriale sicurezza arriverebbe allo scadere del periodo di emergenza. Cioè troppo tardi. Da parte nostra proponiamo soluzioni più strutturate: per far cessare ogni manovra abbiamo già inviato al ministero della Sanità la richiesta di revoca del provvedimento sugli alimenti retati: se è venuto, il gruppo Pci ha presentato due ordini del giorno: il primo si chiede fra l'altro un referendum regionale sul programma di smantellamento del centro di Latina ieri sera ha chiesto lo smantellamento della centrale del Garigliano, la sospensione in quella di Borgo Sabotino e la rimozione del poligono di tiro. Valeria Parboni

Mussi-Mattioli: «Perché diciamo no al nucleare»

Perché la maggior parte dei nuclearisti è di sinistra? Perché c'è tanta acrimonia nelle polemiche tra gli scienziati in questo «day after»? Sono due delle domande piovute dalle gradinate dell'aula V di Matematica, ieri mattina, zeppa di studenti per ascoltare due uomini della sinistra antinuclearista: uno scienziato, docente di fisica, Gianni Mattioli, e un politico, il condirettore dell'Unità, Fabio Mussi, chiamati dalla Fgci. Prima di rispondere a queste domande che da giorni serpeggiano tra chi segue le vicende della nube radioattiva, Mattioli e Mussi hanno spiegato perché no al nucleare. Non è sicuro. Non esiste struttura materiale che possa reggere temperature di migliaia di gradi — come accade durante un incidente, quando va in tilt il sistema di raffreddamento. E radiazioni ci sono anche durante il funzionamento «normale» di una centrale. A Montalto di Castro, quando funzionerà il reattore ci saranno radiazioni dieci volte di più di quelle sprigionate dalla nube di questi giorni. Non è economico. In Usa non aprono più centrali. Nel 1977, un kilowattora installato costava 1000 dollari. Oggi un kilowattora in progetto costa 4000 dollari. Dunque l'unico motivo per giustificare il nucleare è quello politico, quello addotto dai politici che vogliono scaricare sull'uso commerciale i costi del nucleare militare, o devono soddisfare le richieste dei potentati scolari. La stessa soglia del rischio non è altro che la compatibilità degli effetti radioattivi sull'uomo con i benefici economici. Perciò il nucleare non è bello non può essere bello, nemmeno in nome della modernità — ha sottolineato Ugo Papa, del centro di iniziativa per l'ambiente della Fgci — un concetto che in questi termini è estraneo alle nuove generazioni. La modernità, il rapporto lavoro, macchina-energia, cioè progresso e socialismo sono stati i concetti presenti sempre nella cultura di sinistra, ha ricordato Mussi. Ma oggi è necessario, sulla base dell'esperienza, metterlo in discussione quella cultura, andando alle sue radici più profonde, con una certezza, però: che tra i concetti di quantità e di qualità vi è di mezzo la vita. Al rapporto atomo-vita la generazione dei fisici di quarant'anni non pensava quando iniziò la carriera, ha raccontato Mattioli. Vent'anni fa si pensava alla fissione, alla fusione e a tutt'altro. Non c'era nemmeno la biofisica. Poi, dieci anni fa, per un gruppo di quei fisici ci fu la coincidenza di essere chiamati a lavorare per uno studio di fattibilità di un impianto di produzione di uranio a Capalbio. Lì nacquero problemi nuovi, lì si cominciò a parlare di rapporto tra radiazioni e reazioni cellulari. Lì, in quell'epoca, un gruppo di fisici sbarcò sulla sponda antinucleare. Oggi, però, ha detto Mussi, è un po' tardi, ha intervenuto, di fronte alla calata, ha toccato gli altri, si nuclearisti convincerli della loro scelta. Ai giovani, invece, ha concluso Mussi richiamandosi alla posizione della segreteria comunista, spetta il compito di spostare forze e creare orientamenti, anche con iniziative di massa, per invertire l'ordine delle priorità strategiche. Rosanna Lampugnani